



23 febbraio 2022

## ***Giovanni 4, 16-26***

---

***Ma viene l'ora, ed è adesso.***

Acqua e pane, amore e Dio sono i bisogni fondamentali, luogo primo di fraintendimento e di intesa tra gli uomini. Senza soluzione di continuità il dialogo passa dall'acqua, che è l'amore, allo Sposo, che è il Signore, al culto del Padre, che è in Spirito e verità.

- 16 Le dice:  
    Va', chiama tuo marito  
    e vieni qui.
- 17 Rispose la donna e disse:  
    Non ho marito.
- Le dice Gesù:  
    Bene dicesti:  
    Non ho marito.
- 18 Cinque mariti infatti avesti  
    e chi hai adesso non è tuo marito.  
    Questa cosa vera hai detto.
- 19 Gli dice la donna:  
    Signore,  
    vedo che sei profeta, tu!
- 20 I nostri padri  
    su questo monte adorarono  
    e voi dite che in Gerusalemme  
    è il luogo dove bisogna adorare.
- 21 Le dice Gesù:  
    Credi a me, donna,  
    viene l'ora  
    quando né su questo monte



- 22 né in Gerusalemme  
adorerete il Padre.  
Voi adorate ciò che non conoscete,  
noi adoriamo ciò che conosciamo,  
perché la salvezza è dai giudei.
- 23 Ma viene l'ora,  
ed è adesso,  
quando i veri adoratori  
adoreranno il Padre  
in Spirito e verità.  
E infatti il Padre  
questi suoi adoratori cerca.
- 24 Spirito è Dio,  
e i suoi adoratori  
in Spirito e verità  
bisogna che adorino.
- 25 Gli dice la donna:  
So che viene il Messia,  
chiamato Cristo:  
quando lui verrà  
ci annuncerà ogni cosa.
- 26 Le dice Gesù:  
Io-Sono,  
che parlo a te!

*Salmo 42*

---

- 2 Come la cerva anela  
ai corsi d'acqua,  
così l'anima mia anela  
a te, o Dio.
- 3 L'anima mia ha sete di Dio,  
del Dio vivente:  
quando verrò e vedrò



il volto di Dio?

- 4 Le lacrime sono il mio pane  
giorno e notte,  
mentre mi dicono sempre:  
Dov'è il tuo Dio?».
- 5 Questo io ricordo  
e l'anima mia si strugge:  
avanzavo tra la folla,  
la precedevo fino alla casa di Dio,  
fra canti di gioia e di lode  
di una moltitudine in festa.
- 6 Perché ti rattristi, anima mia,  
perché ti agiti in me?  
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,  
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
- 7 In me si rattrista l'anima mia;  
perciò di te mi ricordo  
dalla terra del Giordano e dell'Ermon,  
dal monte Misar.
- 8 Un abisso chiama l'abisso  
al fragore delle tue cascate;  
tutti i tuoi flutti e le tue onde  
sopra di me sono passati.
- 9 Di giorno il Signore mi dona il suo amore  
e di notte il suo canto è con me,  
preghiera al Dio della mia vita.
- 10 Dirò a Dio: «Mia roccia!  
Perché mi hai dimenticato?  
Perché triste me ne vado,  
oppresso dal nemico?».
- 11 Mi insultano i miei avversari  
quando rompono le mie ossa,  
mentre mi dicono sempre:  
Dov'è il tuo Dio?».



12 Perché ti rattristi, anima mia,  
perché ti agiti in me?  
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,  
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Dopo il capitolo 3, che aveva riguardato Nicodemo e l'ultima testimonianza del Battista, il brano della Samaritana ci presenta un secondo incontro di Gesù. Dopo l'incontro notturno con Nicodemo, questo incontro a mezzogiorno con questa donna di Samaria e poi ci sarà in Galilea l'incontro con il funzionario del re.

Questo incontro è da sola a solo. C'è solo Gesù e questa donna. I discepoli sono andati a fare provviste di cibi e questo incontro attorno a un pozzo, che richiama i vari racconti dell'Antico Testamento, dove attorno al pozzo c'erano dei fidanzamenti, degli sposalizi. Gli ultimi versetti del capitolo 3, portando le parole del Battista, diceva che lui era l'amico dello sposo, che esulta alla voce dello sposo, che la sua gioia è piena.

Questo incontro che avviene attorno al pozzo ha a che fare con questo. Lo vedremo quando si dirà a proposito dei mariti di questa donna. Però avevamo già visto che il primo tema del dialogo, il tema dell'acqua viva, emergeva in maniera abbastanza chiara la difficoltà di questa donna ad arrivare al livello a cui Gesù la vuole. Vuole che distingua tra quell'acqua che sta andando a prendere e l'acqua viva che Gesù vuole donarle. È la questione che potremmo definire come il passaggio da quelli che sono i nostri bisogni, ai nostri desideri. Gesù vuole che passiamo ad un livello più alto, non perché non abbiamo i nostri bisogni, ma perché siamo chiamati poi a realizzare quello che ci soddisfa di più, che è la realizzazione del nostro desiderio. Perché i bisogni li soddisfiamo però poi tornano. C'è un'acqua viva, dice Gesù, che invece ci colma, riempie il nostro cuore. È su questo livello che la donna potrà non più recitare lo stesso copione, di andare sempre cercare quell'acqua. Una fatica quotidiana che poi non la soddisfa mai.



Gesù è come se aiutasse questa donna, e aiutasse tutti noi, a entrare in contatto con quelli che sono i nostri desideri più profondi. Allora ci accorgiamo che da un lato siamo chiamati a fare verità di noi stessi, a riconoscere questi nostri desideri più profondi. Dall'altro lato, dobbiamo accorgerci che la risposta a questo desiderio non può venire da noi. Non siamo in grado, lo possiamo accogliere, lo possiamo chiedere, come farà questa donna: *Dammi di quest'acqua*. Ma la risposta sarà unicamente nel dono che il Signore ci vuol fare. Siamo chiamati a passare a questo oltre.

L'incontro avviene all'ora sesta, a mezzogiorno. Siamo agli antipodi di Nicodemo. Da un lato Gesù ci incontra sempre: mezzogiorno, mezzanotte. Ci incontra quando sembra che tutto sia tenebra e quando anche non c'è ombra. All'ora sesta il sole è allo zenit: non c'è ombra. Non per nulla questa donna è la prima a ricevere l'auto rivelazione che Gesù fa. Il primo: *Io-sono* che pronuncia Gesù, lo pronuncia a questa donna, dove non c'è più ombra per potere accoglierlo. L'ombra può essere solamente in noi stessi, in quella parte di noi che fa resistenza.

<sup>4</sup>Ora bisognava che lui passasse attraverso la Samaria. <sup>5</sup>Viene dunque in una città della Samaria detta Sicar, vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe. <sup>6</sup>Ora c'era lì la fonte di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva così sulla fonte; era circa l'ora sesta. <sup>7</sup>Viene una donna della Samaria ad attingere acqua. Dice a lei Gesù: Dammi da bere! <sup>8</sup>I suoi discepoli infatti erano andati in città per comperare cibi. <sup>9</sup>Dice dunque a lui la donna samaritana: Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna, samaritana? I giudei infatti non hanno rapporti con i samaritani. <sup>10</sup>Rispose Gesù e le disse: Se conoscessi il dono di Dio e chi è colui che dice a te: Dammi da bere, tu avresti chiesto a lui e ti avrebbe dato acqua vivente. <sup>11</sup>Gli dice: Signore, non hai con che attingere e il pozzo è profondo. Da dove hai tu dunque l'acqua vivente? <sup>12</sup>Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo ed egli stesso ne bevve e i suoi



figli e i suoi armenti? <sup>13</sup>Rispose Gesù e le disse: Chiunque beve da quest'acqua avrà sete di nuovo. <sup>14</sup>Chi invece beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno; anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua zampillante in vita eterna. <sup>15</sup>Gli dice la donna: Signore, dammi quest'acqua, affinché non abbia sete e non venga qui ad attingere. <sup>16</sup>Le dice: Va', chiama tuo marito e vieni qui. <sup>17</sup>Rispose la donna e disse: Non ho marito. Le dice Gesù: Bene dicesti: Non ho marito. <sup>18</sup>Cinque mariti infatti avesti e chi hai adesso non è tuo marito. Questa cosa vera hai detto. <sup>19</sup>Gli dice la donna: Signore, vedo che sei profeta, tu! <sup>20</sup>I nostri padri su questo monte adorarono e voi dite che in Gerusalemme è il luogo dove bisogna adorare. <sup>21</sup>Le dice Gesù: Credi a me, donna, viene l'ora quando né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre. <sup>22</sup>Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza è dai giudei. <sup>23</sup>Ma viene l'ora, ed è adesso, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità. E infatti il Padre questi suoi adoratori cerca. <sup>24</sup>Spirito è Dio, e i suoi adoratori in Spirito e verità bisogna che adorino. <sup>25</sup>Gli dice la donna: So che viene il Messia, chiamato Cristo: quando lui verrà ci annuncerà ogni cosa. <sup>26</sup>Le dice Gesù: Io-Sono, che parlo a te!

Nel brano che abbiamo visto la volta scorsa, Gesù diceva a questa donna: *Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice: Dammi da bere, tu avresti chiesto a lui...*, e il brano terminava proprio con la donna che chiede: *Dammi di quest'acqua*. Per cui ha accolto la prima parte ma rimane la seconda: *chi è colui che ti dice*. Questa donna è chiamata a confrontarsi con Gesù.

I tre temi di questo dialogo sono: il marito, l'adorazione e la rivelazione che Gesù fa di se stesso. Sono i termini più ricorrenti in pochissimi versetti: la parola marito torna per cinque volte, la parola adorazione torna per dieci volte. Sono poche le parole che usa Giovanni in questo dialogo. Sono parole che continuamente ricorrono, come dire che qui siamo chiamati a focalizzare la nostra attenzione.



Quello che abbiamo ascoltato è anche la parte conclusiva di questo dialogo. Terminato questo la donna lascerà lì la brocca e poi andrà a chiamare i suoi compaesani, mentre torneranno i discepoli. Però arriviamo, con questo dialogo, al culmine, con un apparente spostamento dell'oggetto di questo dialogo all'inizio, ma che è come un procedimento a spirale. Gesù non abbandona mai il fuoco di questo dialogo, vuole condurre questa donna alla verità piena di se stessa e del Signore. Questo è l'obiettivo che il Signore ha: perché questa donna diventi sempre più libera. Questo le sta offrendo il Signore.

<sup>16</sup>Le dice: *Va', chiama tuo marito e vieni qui.*

Può sembrare strana questa affermazione. La donna aveva appena detto: *Signore dammi quest'acqua affinché non abbia sete e non venga qui ad attingere.* E Gesù risponde: *Va a chiamare tuo marito e vieni qui.* Cosa c'entra il marito? Perché le dice questo? Perché Gesù sta rispondendo a quello che questa donna ha detto: *Dammi quest'acqua.* Comincio a dartela quest'acqua. Il primo passo per ricevere quest'acqua è quello di accogliere la propria verità.

Non solo. La donna aveva appena detto: *e non venga qui ad attingere.* Gesù le dice: *Va', chiama tuo marito e vieni qui,* cioè torna qui. Quello che Gesù fa, da un lato è spostare l'oggetto del dialogo, ma non cambia le cose. Fa parte, questo andare dal marito, del modo con cui noi entriamo in contatto con quest'acqua che Gesù ci vuole dare. *Va', a chiamare il tuo uomo.* Poi la chiamerà donna. Quello che Gesù sta facendo con questa donna è portarla a riconoscere in lui lo sposo. Non perché gli altri non contino niente, ma perché lei possa finalmente costruire delle relazioni con gli altri e non tornare sempre a recitare lo stesso copione. Quello che vale col marito, vale con tutte le altre realtà da cui cerchiamo una risposta alla nostra realizzazione. Questa donna quotidianamente va' a quel pozzo, va' a prendere acqua, perché quotidianamente lei sperimenta quella sete lì. Infatti, dice che lei fa fatica, vuole essere liberata dall'andare lì. E Gesù non la vuole liberare da questa fatica.



Vuole fare in modo che questa donna riesca a scoprire davvero qual è l'acqua che la disseta. Allora, rimandandola dal suo uomo, Gesù vuole che questa donna riscopra questa sete profonda.

La donna ha capito e lo dirà poi, che nei diversi uomini, che lei ha avuto, ha sperimentato l'insufficienza di una risposta a quella che lei aveva. Come se Gesù la invitasse a guardarsi dentro nel desiderio. Se tu hai un bisogno, una volta che lo soddisfi ne avrai ancora un altro o avrai ancora quello. C'è un'acqua che però, dice Gesù, ti riempie, ti soddisfa. Gesù fa questo, senza mai pronunciare una parola di rimprovero verso questa donna. Gesù ha a cuore la stessa cosa che aveva coi primi discepoli: *Che cosa cercate?* È come se dicesse a questa donna: Che cosa cerchi con la tua vita? Che cosa cerchi andando a quella fonte? Che cosa cerchi in questi uomini? L'aver sperimentato una sete e l'aver sperimentato che la risposta che ho avuto non è adeguata al desiderio che avevo. Come se ci fosse uno scarto. E Gesù la inviterà a compiere questo salto, il passaggio, questo oltre.

Il primo passo per avere quest'acqua è fare la verità della nostra vita. Quello che Gesù dirà al capitolo 8: *la verità ci farà liberi*. La verità di Dio, ma anche la nostra verità. Non avere paura di noi stessi. Sapere essere trasparenti. Questa donna è entrata in questo dialogo con uno sconosciuto al pozzo, un giudeo, uno che è assetato, che è stanco, uno che sta mendicando acqua. Non è che ha su un fiocco dicendo: io sono Gesù, il messia. Questa donna ha incontrato un uomo così. Però quest'uomo le sta rivolgendo delle parole che scavano nel suo cuore.

<sup>17</sup>Rispose la donna e disse: *Non ho marito*. Le dice Gesù: *Bene dicesti: Non ho marito*. <sup>18</sup>Cinque mariti infatti avesti e chi hai adesso non è tuo marito. Questa cosa vera hai detto.

Rispose la donna: *Non ho marito*. La prima cosa che dice questa donna è che parla di una mancanza. Ricordate al capitolo 2, cosa dice Maria a Gesù? *Non hanno vino*. Vedremo al capitolo 5, il paralitico alla piscina di Bethesda: *Non ho nessuno che mi immerga*.





Fino ad arrivare all'ultimo capitolo: *Avete qualcosa da mangiare? No.* La mancanza, la carenza: *non ho marito*. È una condizione che sembra essere di tutta l'umanità, un po' tagliata fuori dalla vita, dalla felicità. Dire: *non ho marito*, fa dire a Gesù: *Hai detto bene*. Gesù non le dice peccatrice, ti ho preso. Qua ti aspettavo. Sono venuto fin qui in Samaria per beccarti. Invece Gesù dice: *Hai detto bene*. E poi glielo ripete: *Questa cosa vera tu hai detto*. Gesù l'unico pronunciamento che fa verso questa donna è che dice il vero. È una donna che dice il vero. Nessuna parola di condanna. Gesù non ha mai chiamato nessuno peccatore.

Don Primo Mazzolari dice che questo è un titolo che si può pronunciare solamente in prima persona ed è il titolo più meritato che abbiamo. Ma non possiamo mai pronunciarlo sugli altri: su noi stessi sì. Gesù non lo pronuncia mai.

Ma nel dire: *non ho marito*, dice Gesù: *Hai detto il vero*, perché ne hai avuti cinque e chi hai adesso non è tuo marito. Cosa sta dicendo Gesù? A parte il fatto che anche i numeri ci soccorrono. Cinque più uno fa sei, è il numero dell'uomo, è il numero del giorno della creazione ed è il numero della imperfezione. Ricordate ancora le nozze di Cana, le sei giare di pietra vuote. Qualcosa che non arriva mai a compimento, a completezza. Ma anche il modo con cui sembra dire Gesù: cinque ne hai avuti, quello che hai adesso non è tuo marito, ed ora: il settimo, e ce l'hai lì di fronte il settimo. Mentre la donna nel dialogo della volta scorsa sembrava prendere Gesù per un altro uomo, come gli altri e si sentiva quasi invitata a ripetere anche lei lo stesso copione, Gesù invece spiazza questa donna. Non è a quel livello che lo puoi incontrare. Non è uno da mettere accanto agli altri. È quello che ti può dare il senso, invece di legarti a qualcun altro. Questo è l'invito che Gesù sta facendo a questa donna: *Hai detto bene*.

Gesù sta facendo conoscere a questa donna la sua sete. Non entriamo nelle questioni di diritto, perché era l'uomo che poteva ripudiare la propria donna. Si diceva che al massimo tre matrimoni



si potevano fare. Questo è un caso. Ma per i Samaritani non sappiamo se funzionasse allo stesso modo. Però sembra mettere in evidenza da un lato quasi un caso difficile, ma quello che a Gesù sta interessando è la fatica di questa donna. Questa donna può andare avanti a ripetere così e ad avere una sete che nemmeno lei conosce. È come se Gesù la volesse mettere in contatto con se stessa, come se volesse rivelare alla donna, la sete che questa donna ha. Sembra dire che quel *dammi da bere* che Gesù le aveva detto, è come dire: Sai qual è la mia sete? È che tu ti accorga della tua. Se tu ti accorgi della tua io sono a posto, sono contento. Perché ti rendi conto di quanto profondo sia il tuo desiderio. Si invertono le parti. Quello che la donna diceva: *Non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo*. Gesù la sta portando a riconoscere questa sete. È qualcosa che riguarda questa donna, che riguarda anche i samaritani, le divinità. È come se questa donna in queste parole dei Gesù si sentisse finalmente riconosciuta. È qualcosa di grande questo.

Le parole di uno sconosciuto che invece mi riconoscono, che leggono la mia vita senza un giudizio. C'è pura accoglienza a quel pozzo: l'accoglienza di questa donna, la sua fatica di vivere. E il fatto che Gesù cerchi di portarla da quello che è un bisogno a quello che è un desiderio. Questa donna che continua a cercare i mariti, come se assolutizzasse quasi il bisogno del proprio corpo. Nelle nostre ricerche abbiamo questo. Pensiamo che soddisfare le piccole seti ci aiuti, mentre invece ci fa scoprire che abbiamo una sete ancora più grande e non ci fa vivere un rapporto ordinato con le altre creature, che strumentalizziamo per colmare la nostra sete, invece di riconoscerle anche loro nella loro verità.

Gesù, che conosce tutto di questa donna, non pronuncia una sola parola di giudizio su questa donna. Noi in genere che conosciamo ben poco del mistero delle altre persone, quando possiamo: come diceva il Papa: Non fare diventare il confessionale un luogo di tortura, ma un luogo in cui ci sia l'esperienza di un Dio



così. Che ci aspetta per darci vita, che ci aspetta per dirci che è lo sposo, che finalmente la nostra sete trova l'acqua giusta.

E poi anche il fatto che questa donna in questa sua fatica feriale riesca poi a essere incontrata da Gesù. In quello che faceva tutti i giorni, nella sua ricerca disordinata di tutti i giorni viene incontrata. Lì Gesù la trova e lì forse anche noi siamo chiamati a far verità anche dei nostri desideri.

Noi possiamo riconoscere il Signore, il rivelatore, quando noi diventiamo trasparenti a noi stessi. C'è qualcuno che ci può leggere fino in fondo. Questa è un'esperienza di grande liberazione. Questa donna sta facendo tante esperienze a quel pozzo: l'esperienza di piena verità, l'esperienza di essere chiamata a libertà.

<sup>19</sup>Gli dice la donna: Signore, vedo che sei profeta, tu! <sup>20</sup>I nostri padri su questo monte adorarono e voi dite che in Gerusalemme è il luogo dove bisogna adorare.

Questa donna si accorge. Ricordate quello che aveva detto Gesù al capitolo 3, 19-21: *Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce, perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

Siamo in piena luce, siamo all'ora sesta. Ci possiamo chiedere: di fronte a queste parole di Gesù cosa farà questa donna? Volterà le spalle a questa luce o la accoglierà? Questa donna accoglie: *Vedo che tu sei un profeta.* È uno sguardo che esprime attenzione, sorpresa, stupore: *sei un profeta.* Per i Samaritani il profeta riporta a Deuteronomio 18,15: il profeta pari a Mosè. Loro riconoscevano i primi cinque libri della Scrittura, non i profeti e i sapienziali. Però riconosce in Gesù qualcuno che sa leggere la realtà di Dio, ma sa leggere anche la sua realtà di donna. Prima aveva visto in Gesù un giudeo, adesso vede questo profeta.



E allora ecco la domanda sull'adorazione. Non è domanda per sviare, dice: Questo mi conosce. Parliamo d'altro, parliamo di teologia, invece di parlare dei miei mariti. Non è il parlare d'altro. Perché parlare di adorazione è esattamente il parlare del centro della nostra vita, che cos'è che io adoro? Io vivo di ciò che adoro. Che cos'è che metto al centro della mia vita? Questa donna sta capendo che le parole di Gesù la stanno aiutando a porre l'attenzione a quello che è il centro della sua vita. C'è qualcuno che le ha detto: Fermati! Prova a vedere, prova a leggere in profondità questa ricerca. Gesù non biasima questa ricerca, non fa dell'ironia facile su questa donna e nemmeno sull'acqua di quel pozzo. Ma dice: Guarda in profondità. Che cosa stai cercando?

Allora questa donna dice: Sei un profeta. Ma *i nostri Padri...* Prima gli ha detto: *Sei tu più grande del nostro padre Giacobbe che ci ha dato questo pozzo? Adesso di nuovo: I nostri padri... e voi dite...* Questa donna continua a giocare sulla contrapposizione. Come mai tu che sei un giudeo chiedi da bere a me che sono una donna Samaritana? Tu che chiedi davvero a me che sono una donna samaritana: i nostri padri... e voi invece dite. La fatica della comunione. Il giocare sempre per i propri preconcetti.

Che cos'è che si adora? Dov'è che devo adorare? In quale luogo? Questa è la domanda di questa donna. È la domanda che possiamo fare anche noi a noi stessi? Cos'è che adoriamo? Qual è il centro della nostra vita, perché di quello io vivo? Qual è il mio Dio? Colui che mi detta le cose da fare? Siccome, questo Gesù mostra di saperne e di sapere tutto su di me, gli faccio questa domanda.

<sup>21</sup>Le dice Gesù: Credi a me, donna, viene l'ora quando né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre. <sup>22</sup>Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza è dai giudei. <sup>23</sup>Ma viene l'ora, ed è adesso, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità. E infatti il Padre questi suoi adoratori cerca. <sup>24</sup>Spirito è Dio, e i suoi adoratori in Spirito e verità bisogna che adorino.



Gesù le risponde dicendo: *Credi a me donna*. È un imperativo. Gesù le parla in termini espliciti: *Va a chiamare il tuo uomo; credi a me donna*. Gesù si presenta come lo sposo di questa donna.

E dice Gesù: *Viene l'ora*, e poi dirà: *Viene l'ora ed è adesso*. La venuta di Gesù. Non dice che rivela la pochezza di ciò che c'era prima, ma completa ciò che c'era prima e sospende però l'economia precedente, del Monte Garizim, ma anche dei sacrifici di Gerusalemme. Mentre noi siamo sempre tentati di assolutizzare quella che è la nostra esperienza di Dio.

Questo incontro con la Samaritana ci porta al cuore della nostra fede. Toglie tutte le possibili sovrastrutture che ci possono essere e ci porterà al cuore in cui avviene l'adorazione di questo Dio.

*Viene l'ora quando né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre*. Gesù parla di Dio in termini del Padre. Gesù sposta la questione. La questione non è il luogo dove adorare, è l'oggetto dell'adorazione e quindi la modalità dell'adorazione: il *Padre*. Solo Gesù può dire questa parola: il *Padre*, perché è lui che ci rivela il volto paterno di Dio. Come abbiamo ascoltato nell'Inno, è lui che ce lo rivela, ed è lui che dirà: *Chi vede me vede il Padre*. Da parte di Gesù c'è la piena trasparenza al Padre.

Dov'è che lo adoriamo? Se dobbiamo adorare un Dio che è Padre, la vera adorazione di questo Padre è adorarlo nei fratelli. Riconoscere in questo Dio la nostra comune origine. Adorare il Padre non è tanto portare l'incenso qua o portarlo là, ma riconoscere questo Dio Padre, presente in tutti i suoi figli e riconoscere in ogni figlio la loro origine. Questo ci fa veri adoratori.

*Se tu ti presenti all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, va prima a riconciliarti con lui*. Non ha nessun senso ogni atto di culto, se è uno smentire la nostra fraternità. Non ha nessun senso. Possiamo fare le più belle celebrazioni e possiamo non conoscere questo Signore.



*Voi adorare quello che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza è dei Giudei.* Mentre nel vangelo di Giovanni troveremo queste espressioni: Giudei, riferita soprattutto ai capi e in maniera negativa, qui coinvolge l'intero popolo ed è un aspetto positivo. *La salvezza viene dai Giudei:* da lì verrà il messia. Non è qualcosa che escluda, perché tutto viene relativizzato a Gesù.

L'abbiamo visto nel capitolo 2, quando scaccia i venditori del tempio: *E parlava del suo corpo, come del tempio.* La presenza di Dio è in Gesù. Chi vuol conoscere Dio come Padre, deve contemplare Gesù. È lui che fa piazza pulita dei nostri idoli e delle nostre immagini false. Dirò a Dio: *Quando vedrò il tuo volto,* abbiamo visto nel salmo 42. Contemplando il volto di Gesù, noi conosciamo il Padre. Contemplando il volto dell'inviato conosciamo colui che l'ha inviato.

*E viene l'ora ed è adesso.* Nella misura in cui noi entriamo così, in un rapporto con Gesù, allora conosciamo e adoriamo il Padre. Due volte torna questo *adesso*, nel brano: *Chi hai adesso non è tuo marito; viene l'ora ed è adesso.* È bellissimo questo. Perché questa donna è ammessa a contemplare il volto del Padre, in quell'adesso in cui lei sperimenta ancora di essere legata ad uno che non è suo marito. Il Signore si rivela a questa donna per quello che è, senza nessuna paura. Non si è rivelato al sommo sacerdote o agli scribi o ai farisei, nemmeno a Nicodemo si è rivelato in prima persona. A questa donna sì. Saranno sbagliate le sue ricerche, ma la sete di questa donna viene accolta da Gesù. Solo che Gesù la vuole portare fino in fondo.

Allora se io riesco ad amare i fratelli, con lo stesso amore con cui sono amato dal Padre, allora sto adorando questo Padre. Questo è il culto.

Da un lato sono chiamato ad adorarlo nel mio cuore, è lì il luogo. Dall'altra parte sono chiamato a riconoscere questo Padre in ogni persona. Matteo 25, 35 lo dirà: *Ho avuto fame, ho avuto sete;*



*ogni volta che l'avete fatto a questi, l'avete fatto a me. Ma non è stato così anche per quella samaritana? L'ha visto come un assetato. Il primo incontro è stato con un assetato. Ed è anche il modo con cui lo stesso Giovanni nella sua Prima Lettera si esprime: Non possiamo amare Dio che non vediamo, se non amiamo il fratello che vediamo.*

Poi dice: *Il Padre cerca questi adoratori.* Questa è la ricerca del Padre. Non c'è solo una ricerca nostra, anche il Padre cerca. Questo cercare, ricordate la prima domanda di Gesù: *Che cosa cercate?* Adesso è come se Dio stesso ci rispondesse che cosa cerca lui. Io cerco questi adoratori, quelli che mi adorano così. È una ricerca che include sforzo, fatica, lotta. Il Signore non si dà pace. Forse la stanchezza che lo aveva portato a sedere su quella fonte è esattamente questa stanchezza, che lo porta a cercare questi adoratori. Non ne cerca altri.

E dice: *I veri adoratori.* Non tanto in opposizione ai falsi. Forse lo possiamo mettere in continuità col Garizim, con Gerusalemme. Tutte quelle ricerche che abbiamo fatte fino adesso, non erano davvero la vera adorazione. La vera adorazione la incontriamo adesso in questo dialogo, a tu per tu con Gesù, con la verità del Padre e con la nostra verità di figli.

<sup>25</sup>Gli dice la donna: *So che viene il Messia, chiamato Cristo: quando lui verrà ci annuncerà ogni cosa.* <sup>26</sup>Le dice Gesù: *Io-Sono, che parlo a te!*

Ancora questa donna che accoglie, ma fino a un certo punto: *So.* C'è un bel passaggio. Non dice più: *i nostri padri*, noi: *So.* Si arriva alla prima persona, singolare. *So che deve venire il messia... ci annuncerà...* Rimanda al futuro. Gesù le ha appena detto: *Viene l'ora ed è adesso* e lei rimanda ancora a questo futuro. Certo il messia verrà, colmerà il nostro desiderio di felicità, ma è ancora da venire.

Però dice: *ci annuncerà ogni cosa.* Per lei l'annuncio che farà il messia abbraccerà ogni cosa. Non sarà solamente qualcosa che



riguarda la singola persona. Ci riguarderà personalmente, ma riguarderà tutti.

Ecco la parola di Gesù, la rivelazione di sé che Gesù rivela a questa donna. Non ha nessuna paura a mettersi nelle mani di questa donna. *Le dice Gesù: Io-sono che parlo con te. Io-sono*, riprende la rivelazione che Dio aveva fatto già a Mosè al roveto, ma tornerà questo anche nel vangelo di Giovanni. Ma è questa donna la prima persona che accoglie la rivelazione di Gesù: *Io-sono*; rivelazione Divina.

*Io-Sono che parlo con te.* Gesù si consegna all'interno di questo dialogo con questa donna, in un dialogo intimo personale. È lì che poi nascerà quell'acqua che zampilla per la vita eterna; è lì che lo conosco. A volte può capitare di fare queste esperienze dentro di noi, e non riusciamo a definirle tanto bene. Ma a volte è come se avvertissimo dentro qual è la nostra verità: o vivendo situazioni, oppure momenti di preghiera, dove avvertiamo la verità di noi stessi. Lì è il Signore che ci parla. Lo vedremo poi alla fine del vangelo con la Maddalena. La Maddalena riconoscerà Gesù quando lui la chiama per nome, quando le rivela chi è. Gesù non rivela chissà quali cose, ci rivela noi stessi, ci restituisce a noi stessi questa profonda verità. Ed è un dono questo: *Io-sono che parlo con te.* Può venire solamente da lui. Non possiamo costruirci noi questa rivelazione di Dio.

Allora è partito da essere un assetato, stanco, seduto su quel pozzo, fino ad arrivare all'auto rivelazione divina. E questo è il culmine di questo dialogo.

E quando dice: *Ecco Io-sono che parlo con te.* Il Signore si rivela così. Ma questo dice anche del succo di quella che dovrebbe essere la nostra relazione con Dio, anche della nostra preghiera. Io conosco il Signore non tanto studiando su di lui, studiando i libri di teologia, ma parlando con lui, anzi ascoltandolo. È lui che parla a me. Attraverso la sua parola, ma attraverso anche tutte quelle parole che dice nel mio cuore.





Sant'Ignazio ha tanto da dirci su come il Signore parla dentro di noi, ma anche nelle circostanze che noi viviamo. Tenere assieme quella che è la nostra realtà, con quello che ci portiamo dentro. Questa donna è letta da Gesù in tutta la sua verità, ma è portata da Gesù a scoprire anche un'altra verità, quella che colmerà tutta la sua sete.

Si conclude tutto il dialogo di Gesù con la Samaritana e Gesù ha raccolto in pieno la sete di questa donna e ha voluto dare una risposta a questa sete.

### **Testi per l'approfondimento**

- Genesi 24; 29;
- Numeri 21,16-18;
- Osea 2,16-25;
- Salmi 45; 63; 67;
- Cantico dei Cantici;
- 1Corinti 10,1-4;
- Apocalisse 21-22.